

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Una delle tante necessità

L'on. Saracco, di illustre e venerata memoria, del quale Acqui tante benemerienze ricorda, aveva tuttavia una convinzione non totalmente divisa da quanti amano di vedere la nostra città avviarsi con passo più sollecito sulla via del progresso: che avessimo a tenerci paghi di quanto poteva conseguirsi con il misurato sistema dello spendere che regolava la finanza municipale sotto il suo sindacato. « Acqui non è mica Parigi! » soleva rispondere l'illustre uomo a chi si attentava di accennare a qualcuno dei problemi che Acqui doveva risolvere per gareggiare decorosamente con il movimento ascendente delle città sorelle. E giù magari un rabuffo al malcapitato, e il raffronto con l'umile condizione della città e delle sue vie nella prima metà del secolo decimonono, e specialmente il confronto con le condizioni più o meno floride del bilancio delle altre città che, a suo avviso, si disestavano ed inaspriavano i balzelli per adornarsi in modo inadegnato alle proprie risorse.

L'on. Saracco non aveva torto, per un lato, specialmente considerando che gli stessi cittadini i quali reclamano insistentemente le opere pubbliche più costose, qualificando di retrogradi e peggio gli amministratori che s'impauriscono di un piede di casa troppo costoso, sono quelli stessi che, ad ogni inevitabile aggravamento di tributi, strillano come galline spennate e s'adoperano in tutti i modi per sottrarsi al pagamento del dovuto.

Tuttavia codesta non è preoccupazione legittima ed encomiabile laddove specialmente le risorse di una città hanno duopo di essere largamente coadiuvate con la si-

gnorilità dello spendere per renderle sempre più produttive e dove la speciale e favorevole condizione di stazione termale di primissimo ordine impone degli obblighi che assumono, oltrechè il carattere di interesse materiale, quello quasi di un dovere morale.

E' perciò che noi saremo fautori sempre di una finanza anche apparentemente onerosa per il paese, pur di vedere la nostra Acqui salire al posto che le compete.

E per dirne una, delle tante necessità che si impongono e che è ben lungi dal rappresentare un aggravio per il nostro bilancio in quanto vi ha larga parte l'interesse ed il contributo privato, accenneremo all'**impianto telefonico**, del quale il nostro Municipio deve seriamente occuparsi, prendendo una pronta e vigorosa iniziativa.

Se non possiamo e non dobbiamo scrivere essere una vergogna che la nostra città non ne sia provvista, ancora, è però certo che il ritardare oltre il soddisfacimento di tale necessità verrebbe ad aggiungere una nuova e meritissima nota di biasimo a quelle di che ci gratificano i molti forestieri che noi ospitiamo.

NOTIZIE VARIE

Le feste del 1911 e una comunicazione rapidissima tra Roma e il mare

Fin da quando fu istituito il Comitato esecutivo incaricato di completare il programma dei festeggiamenti a Roma per solennizzare la data del 1911, concordemente sorse questa intesa: A memoria imperitura della data che si commemora, deve sorgere nella Capitale un'opera degna, e siccome da lungo tempo si vagheggia l'idea di creare Roma porto di mare o di congiungerla al vicino Tirreno

con una comunicazione rapidissima, sopra tale piano giustamente si fissò il Comitato, e più di tutti di esso si appassionò il relatore *On. Maggiore Ferraris*, che al progetto ormai ha dato tutta la sua ardente attività.

Ben inteso, non si tratta per il 1911 di vedere Roma porto di mare, chè dire questo significherebbe voler turpinare il pubblico; invece si vuole per il 1911 aver messo il problema nella via pratica di una soluzione sicura.

E si può ritenere fin d'ora per certa l'attuazione o di una ferrovia ordinaria o di una tranvia elettrica, ecc. in modo che si possa andare da Roma al mare in una ventina di minuti.

Il testamento del tenente Bricchieri

Si hanno questi nuovi particolari sul testamento del tenente Bricchieri (ucciso in duello nell'Eritrea) a favore della « Dante Alighieri ». L'eredità, che è assai notevole, andrà a totale beneficio della « Dante » ma l'usufrutto dovrà essere versato vita naturale durante alla mamma del tenente. La « Dante » dovrà aiutare la propaganda per la conservazione della nostra lingua nei paesi italiani dell'Austria. Se la « Dante » rifiuterà l'eredità (e non vi sarebbe nessuna ragione per far ciò) questa andrà al comune di Firenze per sovvenire opere di beneficenza.

La questione dei... baffi

Come è noto i cocchieri, i domestici, i palafrenieri delle case private si agitano per ottenere la facoltà di portare i baffi.

Un'adunanza fu già tenuta a Torino e la Commissione fece una relazione, esponendo i criterii che devono guidare gli interessati per condurre a buon termine l'agitazione.

IL MIO SOGNO

I

In un villaggio d'un alpestre monte mirar la neve incappucciata nel verno i tetti, e intanto con serena fronte seguir d'Omero il battagliaire eterno.

La state, udir sul margine d'un fonte fuggir la vena garruletta e lieve; passare oziando su legnoso ponte e soffermarmi a la solinga Pieve. Udir nei vespri un suon d'avemaria morir sui greppi; ed il mister del Mondo pensar seguendo una solinga via. Mirare a notte costellato il cielo e più solenne sul mister profondo che Iddio copre con un denso velo.

II

Oppur nel folto d'una selva oscura, in una casa di conteste travi, sognar solingo sotto la verzura in fin ch'io giunga nei miei anni gravi. E quando il vento fischia ed impaura e par che tombe ai vecchi abeti scavi, e urla e geme tutta la natura e il grigio nembo l'universo lavi; in su la soglia solitaria assiso, udir di streghe il sibilante coro, di gnomi e spiriti un fragoroso riso..... Poi ne la pace de l'Autunno udir morir lontano i canti del Lavoro, e l'alta fronda al ventrel stormire.

III

O pur, ignoto, sopra una marina rupe condur la mia sdegnosa vita; solingo errar ne l'ora mattutina, su gli alti monti, innanzi l'infinita distesa azzurra, sin che il sol declina. Migrar nel sogno là dove m'invita d'alato spirito l'orma più divina. E negli occasi, l'anima smarrita, ne le rosate aurore silenziose, mirar da l'alto dileguar le vele si come l'alme a le mortali porte. A notte fonda, l'onde tempestose udir che copran l'ulular crudele del mondo; e attender più serena morte.

IV

O pur tornar sui margini sonori dei fiumi a cui richiesero i miei avi lavoro e pace a' lor sereni cuori: sia l'Orba, l'Erro, il Bormida, che schiavi fur tutti un dì de' forti miei maggiori fra l'erte maglie di connesse travi. E al fresco verde degli estivi ardori, o mentre i colli son di neve gravi, nel rombo assiduo di un mulino udir fluire l'acqua verso i bassi piani. Col lento oblio de le umane ire, pensar che l'acque purghino le impure città ch'io scorsi immondezze immani, sprezzando il Mondo da le verdi alture.

Gennaio, 1904.

Fingal.